

Formazione Nazionale - Zoom, 26.01.2022

LA PIETÀ

Cari amici, mi sento onorato di presentare questo tema così fortemente sentito nonostante il tempo sia tiranno rispetto alla mole di cose da dire a riguardo. Ho avuto modo di confrontarmi, prima di questo incontro, con Franca Bertoncetto relatrice laica e siamo convenuti alla stessa deduzione, cioè che il tempo a disposizione è poco rispetto alla vastità del tema da trattare.

La pietà è un concetto teologico che descrive l'affetto, il rispetto e l'obbedienza che il credente ha per Dio e per le cose sacre.

Questi sentimenti non devono però scaturire dalla paura del credente per la potenza della divinità, ma da un'esigenza interiore di gratitudine per l'amore che il fedele sente di ricevere dal suo Dio.

La pietà è uno dei sette doni dello Spirito Santo, cioè una di quelle disposizioni abituali che qualificano il rapporto con Dio, rendendolo capace di desiderare quello che Dio desidera, e raggiungere quella confidenza che gli permette di rivolgersi alla divinità chiamandola "Padre".

Il "Magnificat" è considerato un esempio di preghiera che ben esprime la pietà nel senso Cristiano.

Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere. Chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno.

Da quando abbiamo fatto l'esperienza del Cursillo, forse anche prima, sappiamo che la pietà è la risposta dell'uomo all'amore di Dio. È il desiderio di vivere in modo da piacerGli nonché l'impegno a fare la Sua volontà eliminando tutto ciò che ci allontana da Lui o che non corrisponde ai Suoi insegnamenti così come ci li hanno trasmessi coloro che ne furono i primi testimoni. Proprio perché il tempo è tiranno, nell'intento di dare nozioni circa il rapporto tra l'alta teologia e pietà popolare, vi invito ad approfondire il tema leggendo il testo di p. Maffeo Pretto **"LA GRANDE TEOLOGIA E LA PIETA POPOLARE, Due universi differenti ma complementari e in armonia"** dove viene fatto un chiaro ed esplicito riferimento a testimoni come Sant'Agostino, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Don Giuseppe De Luca, il Papa Emerito Benedetto XVI e Bernard Lonergan che hanno avuto l'intuizione di adeguarsi anche con il linguaggio alle persone semplici con una umiltà tale da non rimarcare le differenze culturali, ma semplicemente limitandosi ad accoglierli, ascoltandoli e indirizzandoli. La parola d'ordine è: ASCOLTO. A tale proposito, vi propongo un commento di Sant'Agostino al Sermo, 340/A1: << *Chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo; non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo* >>.

La pietà è sostanzialmente il rapporto di amicizia con Dio, e quindi l'impegno a fare la sua volontà, a imitazione di Cristo che nella sua vita terrena non fece altro che compiere la volontà del Padre. La pietà consiste perciò nello sforzo di imitare Cristo e di farlo vivere in noi.

La pietà è la vita di Cristo in noi.

Come vivere autenticamente la pietà?

L'uomo animato da autentica pietà inizia la giornata rivolgendosi al Signore, per ringraziarlo del nuovo giorno di vita e chiedergli la grazia di vivere l'intera giornata alla sua Presenza. Alla sera esamina come ha vissuto la giornata, per ringraziare Dio del bene fatto e chiedergli perdono del bene mancato.

Una puntualizzazione va fatta in merito all'aggettivo "*popolare*". Immediatamente esso suscita una reazione negativa, nel nostro caso non va inteso come tale perché esprime la relazione con il popolo di Dio al quale appartengono fedeli colti e illetterati, poveri e ricchi, chierici e laici. Popolare indica positivamente che la manifestazione trae origine dal popolo, è compiuta per il popolo ed è portatrice di valori propri del popolo di Dio.

Per contro, la pietà popolare, è spesso soggetta a deformazioni che rasentano la superstizione ed è ridotta ad un fatto puramente esteriore. Per rafforzare questo concetto, basta osservare come sono preparate e condotte alcune, se non tutte, le manifestazioni folcloristiche popolari, come la classica "festa del paese", dove non deve rigorosamente mancare niente, ma nella sua essenza è vuota, tristemente competitiva e priva di incidenza interiore. In virtù di quanto appena detto, vi invito a leggere il documento indirizzato ai Presbiteri, ai Diaconi della Conferenza Episcopale Campana, nonché ai Religiosi, alle Religiose e ai Fedeli laici sulle norme per le feste religiose che ha per titolo: "Evangelizzare la Pietà Popolare".

Per questo motivo è importante fermarsi a riflettere sulle principali manifestazioni di falsa pietà, rappresentata principalmente dai bigotti, dagli abitudinari e dagli ipocriti che ben conosciamo a livello concettuale e che molto spesso, anche senza volerlo, continuiamo a proporre una versione "non me ne vogliate" moderna ed evoluta, ma nello stesso tempo vuota e insignificante.

A questo punto, possiamo affermare che Cristo opera in noi efficacemente mediante la grazia, perciò è giusto dire che pietà è vita di grazia cosciente, crescente e comunicante nell'amore.

In conclusione: << Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede, deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! >> (Papa Francesco).

Se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, la pietà popolare, è ricca di valori.

P.S. Al fine di suscitare in tutti e in ciascuno una sana curiosità, ho volutamente ommesso alcuni riferimenti letterari degli autori citati in conferenza per solleticare la ricerca soggettiva dei punti di maggiore interesse. In altre parole, dovete studiare così come ci dice il Rollo Studio, ben sviluppato dal primo relatore Don G. Muresu.

De Colores e Ultreya

P. Luigi Arena

